

## L'arte, espressione della bellezza della fede

### Breve riflessione sull'alleanza tra la Chiesa e gli artisti di ogni tempo

**F**in dai primi secoli della Chiesa l'arte, oltre alla rappresentazione simbolica della fede cristiana, ha svolto un importante ruolo nella formazione dei fedeli che vivevano prevalentemente in una condizione di analfabetismo. L'istruzione veniva trasmessa attraverso le arti figurative nei luoghi di culto.

I protagonisti del Nuovo e del Vecchio Testamento hanno costituito nel corso dei secoli una fonte ricchissima di ispirazione: il volto di Cristo, le scene del Vangelo, i profeti, il Golgota, la Vergine col Bambino o la Vergine Addolorata, i Santi... Talento e sapienza applicati nel plasmare la materia ad elaborare tecniche figurative per riprodurre i segni, i simboli, le scene, le scenografie, i luoghi di preghiera, di vita religiosa. Una complessa, articolata e straordinaria opera feconda di trasmissione del Vangelo. L'arte cristiana è quindi capace di elevare l'anima, di costituire un punto di contatto col Divino, di evocare il mistero consentendone la contemplazione a partire dalla bellezza. La bellezza del sommo bene: Gesù Cristo, Icona del bello sublime.

Dostoevskij afferma che l'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere, perché non ci sarebbe più nulla da fare al mondo. La bellezza colpisce l'uomo, lo riempie di nuova speranza, gli dona il coraggio di vivere fino in fondo il dono unico dell'esi-

stenza. Tale bellezza, evidentemente, non consiste in un mero estetismo, bensì in un sentimento puro ed autentico, capace di svelare la presenza di Dio.

Papa Paolo VI definiva gli artisti come coloro che per vocazione cristiana hanno aiutato la Chiesa. Coi Padri del Concilio Vaticano II, l'8 Dicembre 1965, ha rivolto agli artisti un messaggio in cui affermava che «Il mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza per non oscurarsi nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che mette la gioia nel cuore degli uomini, è il frutto prezioso che resiste all'usura del tempo, che unisce le generazioni e le congiunge nell'ammirazione. E ciò grazie alle vostre mani». Ed esortava tutti gli artisti a farsi portatori di questa grande responsabilità: «Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità divina! Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo!».

La stessa consapevolezza con cui Papa Wojtyła, il 4 Aprile del 1999, in una straordinaria Lettera agli Artisti, esortava con vigore e forza alla necessità di recuperare «un'alleanza feconda» tra Vangelo e arte, di riannodare un rapporto venuto meno nel periodo moderno e contemporaneo. E proprio ricollegandosi a Giovanni Paolo II, Papa Francesco ha incoraggiato la peculiare missione evangelizzatrice che spetta agli artisti: «Abbiate a cuore anche di testimoniare, nell'espressione della vostra arte, che credere in Gesù Cristo e seguirlo "non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove" (Esort. ap. Evangelii gaudium, 167). La Chiesa conta su di voi per rendere percepibile la Bellezza ineffabile dell'amore di Dio e per permettere a ciascuno di scoprire la bellezza di essere amati da Dio».

Preghiamo dunque perché la verità cristiana e l'arte possano riprendere questo dialogo, per continuare a manifestare al mondo la bellezza della fede.

**Paolo Abis e Germana Dolce**

## Riecco la speranza!

**È** la sera del primo giorno della settimana. Due discepoli sono in cammino verso Emmaus. Danno le spalle a Gerusalemme e, con essa, lasciano dietro di loro tutto «ciò che riguarda Gesù, il Nazareno». La loro esperienza con il Signore, le loro attese, lo scandaloso evento della croce: tutto ormai è coniugato al passato. Anche gli altri discepoli sono lasciati lì dietro, al passato.

Eppure c'era stato un annuncio che aveva sconvolto tutti: alcune donne, recatesi al mattino alla tomba, non avevano trovato il corpo del Signore e avevano riferito anche una visione di angeli, secondo i quali Egli è vivo.

Le donne, loro, si erano mostrate le custodi della speranza. La speranza aveva continuato a muoverle, pur nel loro dolore. Per il momento, in quel mattino non aveva potuto che condurle al sepolcro, dove custodire il legame di amore verso il Maestro. Era comunque speranza, la loro. Perché il loro movimento era in avanti, era verso il Signore, sia pur depresso in un sepolcro. Loro non avevano preso un cammino di ritorno al passato, non si erano poste alle spalle la vicenda del Signore. Era morto, ma la loro vita non si voltava indietro. E per questo, proprio a loro era stato portato il primo annuncio, e non agli altri discepoli. Al sepolcro le donne c'erano, i discepoli no. Ma proprio presso il sepolcro doveva essere portato il primo annuncio della risurrezione, lì dove il passaggio dal crocifisso al risorto doveva essere constatato, lì dove si doveva riannodare la vicenda terrena di Gesù con la sua glorificazione: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui. È risorto».

I discepoli di Emmaus invece attestano a

quel viandante, che si è accostato loro lungo il cammino: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele». «Speravamo!» La loro speranza è coniugata al passato! Ma a cosa può servire una speranza lasciata nel passato? Che verità aveva avuto, allora, quella speranza, mentre era ancora accesa, se poi non era stata capace di resistere, se non era più in grado di guidare i passi in avanti? A cosa può servire, in ogni tempo, un Cristo ricordato solo al passato, una predicazione volta al rimpianto, un annuncio intriso di amarezza, una parola tesa a rimproverare quel che manca, ma non fiduciosa di risvegliare le attese, di animare la carità, di mettere gli uomini e le donne in cammino?

È Gesù stesso, allora, che rimette in circolo la speranza. Rimprovera sì i discepoli, ma ha fiducia in loro. Si avvicina, spiega loro le Scritture, spezza il pane. Arde il cuore di quei due uomini, si risveglia la loro missione, ritornano a guardare verso gli altri discepoli, convertono il loro cammino di nuovo verso Gerusalemme. Riecco la speranza che sa guardare in avanti! Guardare attraverso Cristo, non le attese umane.

E lì, a Gerusalemme, ecco la prima nuova sorpresa prodotta dalla speranza: il Signore è apparso anche a Simone e tutti i discepoli sono rianimati. L'annuncio del Risorto è sempre una pluralità di voci, che il Signore ha saputo rimettere in armonia.

Vergine Maria, aiutaci, perché la nostra fede in Cristo Risorto sia sempre cantata nella comunione delle nostre voci, nel concorde cammino dei discepoli, in avanti, verso la speranza.

**Sac. Francesco Brancaccio**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

# L'Eucaristia, Mistero d'intimità divina

Riflessione a partire dall'omelia di S.S. Francesco  
nella Santa Messa in Coena Domini (9.4.2020)

**S**ovente la vita dei discepoli di Cristo si agita tra continue attività, di apostolato, evangelizzazione e missionarietà, senz'altro buone e degne di lode.

La vita cristiana, però, primariamente è connotata da una santa passività ricettiva, che è la cifra, poi, che consente di comprendere le parole dette da Papa Francesco nella Messa in Coena Domini del Giovedì Santo: intimità divina.

Partendo dal dialogo tra Gesù e Pietro durante la lavanda dei piedi (Gv 13,6-9), il Papa mostra quale pericolo è la testardaggine per la vita spirituale, che camuffa l'orgoglio di falsa umiltà.

Nell'ottica della vera umiltà, che è lasciar fare a Dio ogni sua volontà, per Papa Francesco l'Eucaristia è mistero dell'intimità di Dio con gli uomini, mistero del Dio Servo degli uomini e mistero di generoso e coraggioso perdono.

Per il Santo Padre, l'Eucaristia è primariamente il desiderio di Dio di rimanere sempre con noi, facendo di ciascuno un tabernacolo vivente che custodisce lo stesso Signore: «Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi».

Nell'ultima cena il Signore, con il gesto della lavanda dei piedi, qualifica l'Eucaristia come amore gratuito del Servo di Dio per gli uomini. Nella fede cristiana è sempre primario il servizio d'amore che Dio presta all'uomo, secondario quello dell'uomo a Dio. E in questa prospettiva eucaristica il Papa rilegge la missione sacerdotale: «unti dal Signore» si è «unti per fare l'Eucaristia» e «unti per servire» il popolo di Dio e ogni altro uomo, affinché ciascuno possa vivere nell'intimità divina.

Sullo sfondo eucaristico il Papa menziona due campi di apostolato: carceri e missio ad gentes, volendo, forse, richiamare l'immagine di quella Chiesa sempre in uscita, che si fa presente nelle periferie esistenziali del mondo.

Nella preghiera, poi, mostra come sia abitata da volti concreti, che fanno del suo dialogo intimo con Dio un servizio d'intercessione a favore di tutti. Nella circostanza presente sono i volti dei sacerdoti anonimi; dei sacerdoti parroci, che ogni giorno si fanno prossimo di ciascuno; dei sacerdoti calunniati che non desistono dalla loro missione. Nella preghiera di Papa Francesco, poi, c'è posto per i «sacerdoti peccatori, che insieme ai vescovi e al Papa peccatore non si dimenticano di chiedere perdono, e imparano a perdonare, perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare». Infine, ricorda i «sacerdoti che soffrono delle crisi, che non sanno cosa fare, sono nell'oscurità...». A tutti desidera rivolgere il suo grazie!

Il Santo Padre esorta i sacerdoti: «Non siate testardi come Pietro. Lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è il vostro servo, Lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi». Per il Papa i sacerdoti devono maturare la «coscienza della necessità di essere lavati» per diventare «grandi perdonatori», attingendo continuamente dal Crocifisso la forza per essere capaci di stare affianco degli uomini e servirli nel cammino di redenzione.

Madre della Redenzione, fa' che ogni sacerdote penetri sempre più profondamente le parole con cui tuo Figlio Gesù ha qualificato la vocazione sacerdotale: «Li chiamò perché stessero con lui». Amen!

**Sac. Massimo Cardamone**

**IL GIORNO  
DEL SIGNORE**  
RITO AMBROSIANO

**ECCO L'AGNELLO DI DIO**  
III Domenica di Pasqua - A  
Giovanni additò Gesù come l'Agnello di Dio

## Discese su di loro lo Spirito Santo (At 19,1b-7)

Quanti sono responsabili nella Chiesa, sempre devono vigilare perché ogni discepolo del Signore agisca nella pienezza della sua verità. Ad Efeso vivevano dei discepoli di Gesù che neanche erano stati battezzati. Sono tralci piantati nella terra del Vangelo, ma non ancora innestati in Cristo, la sola vera vite coltivata dal Padre. Senza innesto lo Spirito non si riceve. Non siamo tralci della sua vite, non possiamo essere animati e governati dallo Spirito. Cristo, il cristiano, lo Spirito non sono realtà separabili. Il cristiano diviene una cosa sola con Cristo in Lui. In Lui riceve lo Spirito di Cristo. Con Esso può produrre i frutti di Cristo. Il Battesimo non è un sacramento secondario. Per esso avviene l'innesto in Cristo. Ci si innesta in Cristo, si riceve lo Spirito di Cristo, si producono i frutti di Cristo. Ci si pone fuori di Cristo o non si è innestati in Cristo, non si possono produrre i frutti di Cristo, perché siamo privi dello Spirito Santo.

## In virtù del proprio sangue, (Eb 9,11-15)

Gesù offre al Padre il proprio sangue. Realmente Lui gli dona tutta la vita in una obbedienza fino alla morte. Il sangue offerto, vero sacrificio di amore e di obbedienza, ha la forza di compiere la redenzione dell'umanità, non solo in ordine al perdono dei peccati, ma anche in merito alla rigenerazione dell'uomo. Per il sacrificio di Cristo, l'uomo è estirpato dal peccato, trasformato in nuova creatura, piantato in Cristo Gesù, rigenerato a vita nuova, colmato di Spirito Santo. Il sangue di Cristo è potenza eterna, infinita, illimitata di redenzione e di sal-

vezza. La verità che il cristiano dovrà custodire gelosamente nel suo cuore vuole che non solamente lui creda nel sangue di Cristo, ma che da esso si lasci perennemente rinnovare, rigenerare, santificare. La sua vera vita è dal sangue di Cristo, nel sangue di Cristo. Finché starà nel sangue di Cristo, vivrà e produrrà frutti di vita eterna. Esce dal sangue di Cristo, incorrerà in ogni morte.

## Questi è il Figlio di Dio (Gv 1,29-34)

L'Agnello di Dio è l'Agnello della pasqua. Il suo sangue libera dalla morte. La sua carne dona la forza per compiere il cammino verso la terra promessa. È anche la pecora muta dinanzi ai suoi tosatori. È l'Espiatore di ogni colpa. Gesù toglie il peccato lavandolo nel suo sangue. Solo Gesù è l'Agnello di Dio. Né sulla terra, né nei cieli, né sotto terra vi è un altro Agnello di Dio. Ma se nessun altro Agnello di Dio esiste, non vi è persona né sulla terra, né sotto terra, né negli inferi che possa togliere il peccato del mondo. O ci lasciamo togliere la colpa da Cristo Gesù, il solo Agnello di Dio, oppure moriremo in essa. Né Dio toglie il peccato del mondo e né lo Spirito Santo. Sono false, menzognere, prive di ogni fondamento di verità, tutte quelle teorie che vogliono togliere Cristo e sostituirlo con altri fondatori di religione o con altre religioni. Come sono false e menzognere tutte quelle teorie che dicono che vi sia vera salvezza senza Cristo Gesù. Chi abolisce, rinnega, toglie Cristo dal mondo, si priverà in eterno della vera salvezza. Sarà schiacciato e morirà nel suo peccato.

*a cura del teologo,*  
**Mons. Costantino Di Bruno**